

POST-VOTO. NEL CENTRODESTRA, AN NON VUOLE RINUNCIARE AL MINISTERO DEL WELFARE

D'Alema insiste sulle alleanze, il Loft non gradisce

■ Non è andato giù duro come Bersani, che aveva detto «la vocazione maggioritaria del Pd non significa autosufficienza», invitando Veltroni a cambiare rotta sulla questione delle alleanze. Ma, in un linguaggio più cifrato, D'Alema la sua *road map* l'ha tracciata eccome: costruzione di un partito vero e proprio e, soprattutto, alleanze. «Il bipolarismo non è il bipartismo. Credo che il più grande partito d'opposizione, pur mantenendo la sua vocazione maggioritaria, debba costruire rapporti con le altre forze all'opposizione di Berlusconi» ha detto il ministro degli Esteri. Ma dal loft i veltroniani rispondono: non si torna indietro. E qualche ex popolare comincia a manifestare più di un disagio su un dualismo che dura da almeno un quindicennio: «Sembriamo un po' la Cosa 3. Ma esistiamo solo da sei mesi di cui tre di campagna elettorale» dice Lusetti.

Ospite della trasmissione di Lucia Annunziata, *In mezz'ora*, il ministro degli Esteri ha evitato toni da resa dei conti. Come a dire: verrà il tempo del confronto a viso aperto. E, come nel 2001, ha mostrato di tirarsi fuori dalla prima linea: «Presiedo con Giuliano Amato una Fondazione culturale. E abbiamo un programma di lavoro, di ricerca, di formazione di classe dirigente. Il

Pd, come tutti i partiti a vocazione maggioritaria, è fatto di tante esperienze. Non è il Pci». Ma ieri D'Alema ha voluto anche mettere in chiaro una questione sulla quale sono circolati parecchi veleni nel Pd, ironizzando sulla sua presunta corrente: «Ho sentito colossali idiozie. Deprimenti. Ho letto che ci sarebbero i dalemiani hard... Il povero Polito (direttore del *Riformista*, ndr) per aver criticato Veltroni è stato definito da non ricordo quale giornale "in odor di dalemismo". Io non parlo con Polito da quattro o cinque anni. Vedo che mi vengono attribuiti tutti gli spiriti liberi che pensano con la loro testa. Spero non si offendano». Una battuta, questa, che, come riferisce più di un presente, D'Alema avrebbe fatto anche nell'ultimo caminetto del Pd: «Non continuate a dire che Polito è un dalemiano. Altrimenti si rivolgerà a un avvocato per tutelare la sua onorabilità». Battute, come è nello stile di D'Alema, che però contengono un messaggio. Ai suoi: state calmi; a Veltroni: non esagerare.

Sulla strategia, infatti, D'Alema ha messo più di un paletto. Sul partito del Nord, ad esempio: «Abbiamo bisogno di un partito nazionale ma fortemente radicato nel territorio e con una struttura federale. E

questo partito deve avere leader, non fiduciari». E, soprattutto, sulle alleanze: «La sinistra radicale si è dispersa ma non è scomparsa. C'è sempre. Solo che non ha trovato una espressione politica convincente». E ancora: «Alla vigilia di grandi tornate amministrative l'autosufficienza sarebbe sbagliata. Abbiamo interesse a costruire ottimi rapporti con le forze che stanno all'opposizione». I veltroniani non hanno apprezzato l'uscita del ministro degli Esteri. Afferma Tonini: «È certo di buon senso dire che bisogna costruire un collegamento tra le opposizioni. Infatti stiamo lavorando con l'Udc per portare Buttiglione come vicepresidente della Camera. Ma guai a noi se questo dovesse significare delegare alla strategia delle alleanze quell'adeguamento del Pd teso ad occupare il centro della società e a vincere le elezioni. Dobbiamo comportarci come i partiti riformisti europei. Le alleanze sono un aspetto derivato. Non è che il partito laburista dopo che ha perso Londra sta facendo un dibattito sul perché non si è alleato con i liberali». Anche Lusetti prende qualche distanza: «È negativo che la sinistra radicale non sia in Parlamento. Ma non è la mia preoccupazione principale. Con l'Udc va fatto un patto di

consultazione mentre spero che con Di Pietro si possa fare il governo ombra». E le amministrative? «Lasciamo autonomia al territorio». L'analisi di D'Alema ha invece trovato più di una attenzione in Marco Pannella: «A D'Alema dico che se otto mesi fa fosse stata fatta una riflessione simile, ci saremmo risparmiati la sconfitta».

Sul fronte del centrodestra la giornata di ieri è stata segnata dall'affondo del neo sindaco di Roma Alemanno sulla squadra dei ministri che sta mettendo a punto Berlusconi: «Non siamo disposti a rinunciare al ministero del welfare» ha detto Alemanno che, durante la trasmissione *Domenica In*, ha pure indicato il candidato a lui gradito: **Alfredo Mantovano**. Un intervento che ha spiazzato gli ambienti di Forza Italia. Dopo un giro di telefonate, chiarimenti, nel pomeriggio, lo stesso Alemanno ha precisato: «Non ho avanzato alcuna candidatura al welfare. Non sta certo a me ma al presidente Berlusconi definire la squadra di governo da presentare al Quirinale. Per quanto riguarda il welfare - ha aggiunto - la candidatura espressa da Alleanza Nazionale è quella del portavoce Andrea Ronchi». In diretta tv aveva proposto Mantovano. Poi Ronchi. Sul welfare An non molla. ■

(de angelis)

